

Tfr in busta paga? Intervento molto discutibile

di Vincenzo Visco

L'idea di inserire il Tfr in busta paga è una vecchia proposta maturata all'interno del sindacato, annunciata più volte da Giulio Tremonti, ma mai realizzata. Come tutti sanno, il Tfr è una forma di risparmio previdenziale forzoso nata in tempi in cui il sistema previdenziale garantiva molto meno di quello attuale, e quindi può apparire oggi un istituto anacronistico. Ai tempi dell'istituzione della previdenza integrativa si discusse - e sarebbe stata la soluzione più razionale - se trasferire nei fondi pensione le somme accantonate dalle imprese per il Tfr.

Data l'opposizione delle imprese che col Tfr, che prevede una remunerazione dell'1,5% più il 75% del tasso di inflazione, avrebbero perso una fonte di finanziamento a costi particolarmente convenienti, si decise di limitare il trasferimento ai nuovi assunti dalle imprese più grandi (con più di 50 addetti). Più tardi, sempre solo per le grandi imprese, si stabilì che il lavoratore potesse optare tra il mantenimento degli accantonamenti Tfr in azienda o il loro trasferimento in un apposito fondo Inps con la stessa remunerazione. Oggi: circa metà dei fondi Tfr sono rimasti presso le imprese; mentre l'altra metà si divide in misura più o meno eguale tra Inps e Fondi pensione.

Il nuovo intervento del governo è molto discutibile in quanto si tende a trasformare un risparmio previdenziale in consumi correnti, cosa che in prospettiva può risultare dannosa soprattutto per i lavoratori più giovani. Ed è probabile che le adesioni saranno scarse dato che i lavoratori italiani tengono molto alla loro "liquidazione". Inoltre se dalla tassazione agevolata del Tfr si dovesse passare alla tassazione piena che comporterebbe l'applicazione di aliquote marginali effettive superiori al 40%, per redditi anche non elevati (30-40.000 euro), e che nell'intorno di reddito in cui si annulla il bonus Renzi, superano il 60%, si può essere certi che solo lavoratori in drammatico stress finanziario opterebbero per la nuova possibilità. Per le imprese la prevista compensazione da parte delle banche, che avverrebbe con un sostegno pubblico (aiuto di Stato?) sarebbe sicuramente più aleatoria e meno certa del meccanismo attuale.